

*Chi ama il fratello rimane nella luce
e non rischia di inciampare
(1 Giovanni 2,10)*

SOMMARIO:

pag. 2	Informazioni
pag. 3	Elrediana
pag. 5	Strasburgo '83
pag. 7	Senso di colpa
pag. 9	Quale spazio per il piacere?
pag. 11	Civiltà Cattolica
pag. 15	Lettere
pag. 19	Poesia

Gruppo
del
guado

CRISTIANI
OMOSESSUALI
MILANO



*Giacobbe rimase solo e un
uomo lottò con lui fino allo
spuntare dell'aurora
(Genesi 32:25-26)*



INFORMAZIONI

2

► Il prossimo incontro del gruppo di Milano, l'ultimo prima della pausa estiva, sarà il sabato 2 luglio alle ore 15,30. Si discuterà sulle iniziative del gruppo per il prossimo anno e sarà data relazione del campo di Agape per chi non ha potuto parteciparvi.

► Avvertiamo i lettori che le lettere pubblicate trovano i componenti della redazione alquanto in disaccordo in merito ad affermazioni ivi contenute, talora tendenzialmente contraddittorie o assai discutibili. Non essendo tuttavia riusciti, per nostra negligenza organizzativa, a parlarne con gli autori, e volendo soddisfare la loro richiesta di pubblicazione entro l'estate, lo facciamo, riservandoci per il futuro la possibilità di replicare a ciò che ci sembra richiederlo.

► Si è costituito a Brescia un gruppo, politicamente indipendente, composto di uomini e donne, di informazione, contatto, liberazione omo/sessuale, denominato N.O. (Nuclei Omosessuali).

Le riunioni per ora sono previste per l'ultimo giovedì di ogni mese, presso la sede del Partito Radicale, in Contrada S. Chiara 15, tel. 030/57509.

Tutti i giovedì, tuttavia, un membro del gruppo è in sede (20,30 - 23) per eventuali contatti e riunioni.

Invitiamo tutti gli interessati a partecipare e a dare il contributo della loro personale esperienza.

N. O. Nuclei Omosessuali - Brescia

ELREDO DI RIEVAULX

L'Amicizia Spirituale

(dal libro II)

ELREDIANA

I vantaggi dell'amicizia



Gualtiero: Eccomi qui teso ad ascoltare le tue parole, e la mia avidità di sapere è accresciuta dal gusto che ho provato leggendo quello che hai già scritto sull'amicizia. Vorrei che mi dicessi i vantaggi che essa dà a coloro che la coltivano: sarà tanto più

grande il desiderio che ci spingerà a cercarla una volta che ne avremo conosciuto il fine e i frutti.

Elredo: Non presumo di essere in grado di darti una spiegazione che sia all'altezza di una realtà così grande: nelle cose umane infatti niente possiamo desiderare di più santo, niente si può cercare che sia più utile, niente è più difficile da trovare, niente si sperimenta di più dolce, niente è più ricco di frutti dell'amicizia. Il suo è un frutto per la vita presente e per quella futura. L'amicizia infatti arricchisce con la sua soavità tutte le virtù, seppellisce tutti i vizi con la sua forza, addolcisce le avversità, rende più belle le cose buone, così che senza un amico quasi niente tra i mortali può essere fonte di gioia. Un uomo senza amici è come una bestia, non avendo chi si rallegri con lui quando le cose gli vanno bene o che condivida la sua tristezza nei momenti di dolore: gli manca uno con cui sfogarsi quando la mente è angustiata da qualche preoccupazione, o uno cui poter comunicare qualche intuizione sublime o più luminosa del solito. Guai a chi è solo "perchè se cade non ha chi lo sollevi" (Qohelet 4,10). E' nella solitudine più totale colui che è senza amici. Ma quale felicità, quale sicurezza, quale gioia avere uno con cui tu hai la libertà di parlare come a te stesso, uno cui poter senza timore confidare i tuoi sbagli, uno a cui poter rivelare con semplicità i progetti del tuo spirito, uno cui affidare tutti i segreti e i sogni del tuo cuore! Quale maggior fonte di contentezza dell'unione di un animo con un altro, quando di due persone se ne fa una sola,

3

così che sparisca qualsiasi timore di prepotenza o di sospetto, e la correzione di uno non causi sofferenza nell'altro, e la lode non abbia la falsità dell'adulazione? "L'amico - dice la Sapienza - è una medicina per la vita" (Siracide 6,16). E si tratta di una medicina eccellente. Non c'è, infatti, in tutto il creato medicina migliore, più valida o più efficace per le nostre ferite che l'averne un amico che venga a dividere con noi i momenti di sofferenza e di gioia, facendo sì che, al dire dell'Apostolo, dandoci la mano portiamo gli uni i pesi degli altri, al punto che uno sopporti più facilmente l'offesa arrecata a sé di quella fatta all'amico. L'amicizia, dunque, rende più festosi i momenti di felicità, divide il peso delle ore di tristezza, offre la gioia dello scambio per le cose quotidiane. Davvero l'amico è una medicina eccellente per la vita. Gli stessi pagani hanno detto che "molto spesso ci serviamo più dell'amico che dell'acqua o del fuoco" (Cicerone). In ogni azione, in ogni progetto, nelle cose certe e in quelle dubbie, in qualsiasi avvenimento fausto o infuosto, in segreto o in pubblico, quando abbiamo bisogno di un consiglio, in casa o fuori, dovunque l'amicizia fa piacere, l'amico è necessario, la simpatia è utile.

L'amicizia, dunque, è la gloria di chi è ricco, la patria di chi è in esilio, la ricchezza di chi è povero, la medicina di chi è malato, la vita di chi è morto, la grazia di chi è sano, la forza di chi è debole, il premio di chi è forte. Tale è l'onore, la lode, il ricordo, il desiderio che si accompagna all'amico, che la sua vita ci appare degna di lode, e perfino la sua morte è preziosa. Ma ciò che è ancora più importante è che l'amicizia è a un passo dalla perfezione, quella realtà cioè che consiste nell'amore e nella conoscenza di Dio: qui l'uomo è reso amico di Dio da uno che è amico dell'uomo, secondo quanto dice il Salvatore nell'evangelo: "Non vi chiamo più servi, ma amici miei" (Gv. 15,15).

Gualtiero: Riconosco che le tue parole mi commuovono a tal punto e accendono nel mio animo un desiderio di amicizia così profondo e totale da credere che non riuscirei a vivere qualora fossi privo della molteplice ricchezza di un bene così grande.

STRASBURGO '83

Dopo una riunione preparatoria tenuta lo scorso anno in ottobre a Parigi, si è ora tenuto a Strasburgo l'11 e il 12 giugno u.s., così come era stato stabilito, l'incontro dei rappresentanti dei vari gruppi cristiani omosessuali di Francia, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Belgio, Germania, Svizzera, Italia e Spagna. L'incontro era stato organizzato dal gruppo di Strasburgo di "David et Jonathan" (il movimento cristiano omosessuale francese), e l'accoglienza è stata davvero amichevole. I lavori si sono svolti in un clima sereno e disteso e in una palese concordia di intenti e di sentimenti. La preghiera del Pater recitata in comune nelle varie lingue ha suggellato la conclusione dell'incontro, al quale per l'Italia hanno partecipato soltanto tre persone del Gruppo del Guado.

Di comune e pieno accordo è stato deciso di istituire una struttura minimale di collegamento europeo denominata "Forum", con una segreteria tecnica organizzativa che dovrà cambiare ogni anno; e inoltre che ogni anno, in giugno, si tenga un incontro simile all'attuale. Sarà cura della segreteria prepararlo per tempo e, durante l'anno, tenere informati tutti i gruppi dei vari paesi dei cambiamenti intervenuti (nuovi gruppi, diversi indirizzi e simili). È stato auspicato che tutti i gruppi si diano reciprocamente notizia di fatti e iniziative di comune interesse, su cui intendano sollecitare l'azione degli altri, dandone notizia, nel contempo, alla segreteria.

Qui sotto si riporta il testo della risoluzione approvata (tratto dall'originale inglese), dove tutto ciò è spiegato nel migliore dei modi.

Sino al giugno del prossimo anno la segreteria sarà tenuta da un gruppo olandese, il cui indirizzo è il seguente:

P/A W.H.T.

Postbus 73

1777 ZH Hippolytushoef

Olanda

Il prossimo incontro si terrà ad Amsterdam l'anno venturo, e più precisamente il 2 e 3 giugno 1984.

6 Presto la segreteria comunicherà al Gruppo del Guado i nomi e gli indirizzi di tutti i gruppi aderenti al coordinamento europeo. L'elenco sarà pubblicato sul prossimo numero del bollettino.

E' stato espresso l'auspicio di vedere affidata a un gruppo italiano la segreteria del 1984/85 e di tenere in Italia l'incontro del giugno 1985. Come si vede, la buona volontà e la lungimiranza non fanno difetto ai nostri fratelli d'oltralpe! Sarà la nostra costanza al passo? Vogliamo sperarlo.

Piergiovanni

FORUM FOR THE GAY CHRISTIAN GROUPS OF EUROPE
FORUM DES GROUPEES DE CHRETIENS (NNES) GAIS D'EUROPE

RISOLUZIONE

I gruppi cristiani omosessuali (uomini e donne) incontratisi a Strasburgo l'11 e il 12 giugno 1983 hanno espresso un bisogno da tutti avvertito di scambi e di riflessioni sulla loro comune esperienza di cristiani omosessuali. Con questo intento essi hanno deciso di istituire un "forum" perchè questi gruppi cristiani europei continuino ad incontrarsi.

Essi hanno deciso che:

1) Ci sarà un incontro annuale al quale saranno invitati tutti i gruppi cristiani omosessuali; il luogo e la data di tale incontro sarà deciso a maggioranza nell'incontro precedente;

2) Ogni anno sarà nominato un segretariato organizzativo:

a) per organizzare il successivo incontro;

b) per inviare gli atti e la documentazione dell'incontro a tutti i membri partecipanti;

c) per far circolare in tutti i gruppi informazioni aggiornate delle varie iniziative di ciascun gruppo;

3) Tutti i gruppi sono invitati a contattare direttamente altri gruppi membri del coordinamento per ottenere il loro aiuto e il loro sostegno quando se ne veda l'opportunità, facendosi premura di informare nel contempo il segretariato circa l'azione intrapresa.

Il nome ufficiale del "Forum" è scritto in testa al foglio.

SENSO DI COLPA

Il senso di colpa non ha modalità di espressione così chiaramente definite come la paura, il dubbio, l'ostilità ed altri sentimenti. Ciò rende difficile scoprirlo. Specificatamente, il senso di colpa è la nostra reazione alla violazione o all'aver desiderato la violazione di alcuni valori morali o di alcune proibizioni. Va sottolineato il fatto che ogni individuo possiede una propria gamma di valori; pertanto ciò che può produrre senso di colpa in una persona, non lo determina in un'altra. Il senso di colpa non è connaturato all'individuo, ma è qualcosa di mutuato dalla famiglia, dall'ambiente sociale, dalla cultura: infatti alla nascita per noi non esiste nè il giusto nè lo sbagliato. Crescendo, diventiamo consapevoli di essere giudicati per quello che facciamo e per quello che non facciamo. Così cominciamo a vivere in un mondo di giusto o sbagliato, di buono o cattivo, di obbediente o di disobbediente. Le nostre esperienze vengono spesso rinforzate dalla punizione e dall'elogio; questi ultimi divengono il mezzo per distinguere il giusto dallo sbagliato. Nello stesso tempo, come risultato dell'essere giudicati, impariamo da noi a giudicare gli altri. Poichè le azioni che generano il senso di colpa sono le stesse che incorrono in una punizione, apprendiamo presto ad attendere una punizione quando ci sentiamo colpevoli. Subire il castigo può dare una sensazione di sollievo, in quanto è stato pagato il proprio debito.

Ma come e perchè avviene la ricaduta? Essa è conseguenza del senso di colpa, che determina il desiderio di autopunizione, come indica lo schema seguente:

Trasgressione ♦ Sentimento di colpa ♦ Autopunizione ♦ Ricaduta
nella trasgressione ♦ Punizione

La punizione però non viene accettata senza ribellione, determinando un sentimento di impotenza e ingiustizia: da qui l'insorgere dell'aggressività che porta ad instaurare il circolo vizioso descritto sotto:

Trasgressione ♦ Sentimento di colpa ♦ Autopunizione ♦ Ricaduta
nella trasgressione ♦ Punizione ♦ Aggressività ♦ Trasgressione

Forse più che altrove il senso di colpa è presente nel campo della sessualità, determinato, durante l'infanzia, da attività tipo la masturbazione e successivamente da fantasie a sfondo sessuale o manifestazioni in contrasto con

il codice morale del gruppo di appartenenza. Alcune fonti di sentimento di colpa sessuale, come un primitivo e persistente desiderio di incesto o di amore - odio verso uno dei genitori, sono difficilmente riconoscibili e spiegabili. Questi desideri, essendo generalmente fortemente repressi, portano all'insorgere di alcuni dei più profondi sensi di colpa. Come già detto una delle tipiche reazioni al senso di colpa è l'attesa della punizione, fatto che può portare all'instaurarsi di un atteggiamento masochista nei confronti della vita, per cui a volte si aspetta di dover pagare anche per le cose di cui ci si rallegra. Un altro modo per trattare la colpa è la confessione, nella speranza di ottenere un giudizio meno severo. Oppure cerchiamo di dimenticare il senso di colpa, lo rimuoviamo dal livello cosciente. Spesso, però, nel compiere questa operazione finiamo per proiettarlo sugli altri, attribuendo ad essi i desideri per i quali ci siamo sentiamo colpevoli. Con la razionalizzazione, invece, andiamo alla ricerca di buone ragioni per fare ciò che ha costituito motivo di trasgressione. L'angoscia è un'esperienza umana strettamente legata al senso di colpa. Quali le ragioni di questa associazione? Dalle brevi considerazioni fatte appare evidente che il senso di colpa è un elemento che ci immobilizza sul presente a causa di un evento passato e che garantisce la trasmissione delle norme del gruppo sociale. Alcuni psicologi giungono, ciò nonostante, a sostenere la sua necessità in quanto conflittualizzando il nostro narcisismo, è uno stimolo al funzionamento psichico e all'elaborazione dell'inconscio; permette la sublimazione e le realizzazioni sociali.

COMUNICATO REDAZIONALE

Alberto Guido Attilio

Si sarà certamente notata nei numeri scorsi del Guado, la rubrica "Testimonianze" nella quale si raccontano esperienze di vita vissuta da membri del gruppo.

Sarebbe cosa oltremodo gradita e positiva poter proseguire la pubblicazione di "Testimonianze" anche in base a vissuti raccontati dai lettori.

Forza !

La redazione

Quale spazio per il piacere ?

È realismo riconoscere che la maggior parte di coloro che prendono atto - non si dice coscienza né accettazione, perchè son cose ben diverse - della loro omosessualità, vivono di frequenti e ricercati incontri con sempre nuovi partners, spesso pur avendo un rapporto stabile (con la genericità che comporta l'uso di tale termine per il vissuto omosessuale).

Al di là dello spontaneo perchè che tutti, indipendentemente dalle nostre reazioni, ci possiamo porre e delle risposte che possiamo dare - e più o meno consapevoli della complessa problematica coinvolta da tale interrogativo - mi sembrano leciti altri interrogativi per chi si ritiene cristiano. Fino a che punto la ricerca del piacere sessuale concepita come a se stante è compatibile con una dimensione esistenziale cristiana ? Tale ricerca è giustificabile solo se considerata come frutto della dura condizione sociale e affettiva e delle relative contraddizioni vissute dagli omosessuali, oppure può diventare una componente delle modalità di interazione che ha un suo ruolo positivo, e ciò in che termini ?

Una buona parte dei gays non credenti non ha problemi a rispondere a tale domanda nel secondo senso, e in termini molto unilaterali: è autocolpevolizzazione, è retaggio del condizionamento mentale della dottrina cattolica tradizionale e ufficiale farsi problemi di fronte alla possibilità di fare l'amore con chi vuoi, quanto e come lo vuoi, e spesso indipendentemente dallo stare insieme con qualcuno. Questa posizione può essere messa in discussione, a mio avviso, da due considerazioni sulla connotazione politica che essa assume. Dietro la ricerca frenetica non ci stanno solo fattori salienti come la difficoltà di conoscere altri gays nei contesti sociali e di lavoro personalmente frequentati - in cui agisce la paura di scoprirsi - e la solitudine affettiva e sessuale che ciò comporta, ma ci sta anche il trovarsi dell'omosessuale maschio al punto d'incontro su due precise dinamiche, sommariamente definibili come socio-culturali. La prima è la stessa determinante originaria che ha sempre agito nel rapporto maschilista tra uomo e donna: la sua riduzione a puro strumento di piacere sessuale, la cui conquista e collezionamento spesso ha funzionato, e ancora funziona, come rafforzamento dell'immagine di sé di fronte ai consimili; la necessità della struttura familiare - patriarcale nei secoli passati e nucleare nel nostro - di salvaguardare il ruolo della donna come produttrice e allevatrice coatta della prole ha arginato la dimensione della conquista e ha indotto il passaggio della donna da mero oggetto sessuale a proprietà sessuale nell'istituzione matrimoniale, restando la prostituzione l'ambito della pura oggettualizzazione. La dimensione della conquista dello oggetto sessuale per il proprio piacere ma anche per rafforzamento della propria immagine personale e per costruirsi una fittizia sicurezza non viene a trovare limiti per la propria affermazione se agisce tra gli stessi maschi - non ce ne è reale motivo se nessuno dei due deve essere nel presente o nel futuro proprietà sessuale specifica di qualcuno; e i gays restano maschi, pregni cioè del condizionamento psico-sociale tipico della cultura maschilista. L'altro non diventa proprietà personale ma resta oggetto-strumento di piacere.

Tale tendenza alla conquista viene ad essere potenziata dalla dinamica della nostra società - e dietro di essa stanno precise esigenze del sistema capitalistico nella odierna fase di sviluppo - a ridurre cose e persone ad oggetti da consumare ed usare per i vantaggi immediati che essi possono produrre. Il piacere si fa così cardine

delle valutazioni di cose e scelte quotidiane come delle modalità delle relazioni interpersonali. Dicendo ciò non si nega il ruolo giocato dal bisogno di affetto/amore, riconosciuto esplicitamente a se stessi da taluni, o che negato da tal'altri viene mistificato e canalizzato in un incessante consumo di sesso, ma s'inega il ricondurre ad esso come unica causa certo comportamento dei gays, riconducibile anche a fattori di cui non si ha coscienza: l'averna coscienza renderebbe molto più cauti nell'assolvere la ricerca dell'incontro occasionale, nel considerarla aspetto di una reale liberazione sessuale ed evidenzierebbe la sua funzionalità alla perpetuazione della oppressione omosessuale. D'altro canto una condanna a spada tratta del rapporto puramente sessuale -anche laddove non fosse dettata dalla demonizzazione dei propri desideri repressi ma da esigenza di coerenza con valori etici che sottolineano il legame tra amore ed eros- può essere tacciata di scarsa considerazione di un nodo irrisolto all'interno della dottrina cattolica tradizionale, per non dire della deformazione del messaggio evangelico da essa attuata in duemila anni di storia; e cioè la comprensione e la collocazione dell'eros nella vita del cristiano.

Considerato in se stesso peccaminoso, satanico, degradante, è stato prima totalmente condannato e poi drasticamente subordinato all'atto procreativo, all'interno di una divisione manichea tra bene e male, frutto dell'applicazione di idealizzazioni fondate della natura umana e non dalla conoscenza della complessa costituzione del l'uomo concreto.

La riappropriazione dell'eros come saliente componente della natura umana è cominciata in vari settori del mondo cattolico, ma è un processo difficile, persino nel dissenso cattolico o tra teologi illuminati: valutato positivamente solo in connessione all'investimento affettivo, che ne impedirebbe la sua riduzione a ricerca solipsistica di piacere e lo renderebbe canale di reale comunicazione interpersonale. E' certo che il rapporto occasionale -e ne diamo per imprescindibile l'assenza di violenza fisica e psicologica nonché di qualsiasi forma di strumentalizzazione- non potrà avere la ricchezza dell'eros nel contesto amoroso, ma porterà solo ad un godimento condiviso, e ciò se in reale condizione di rispetto dell'altro per quanto solo se vissuto come oggetto sessuale. Ma in se stesso tale tipo di rapporto non ha connotazione positiva o negativa: è il ruolo che esso può occupare in un'impostazione della vita basata sulla fede cristiana, o per lo meno scevra da canoni edonistici e consumistici di valutazione, a deciderne la valenza. In quanto esperienza paritaria e non di inganno essa può assolvere un suo ruolo di scaricamento di tensione accumulata, la cui non risoluzione potrebbe ostacolare al soggetto il perseguimento di un globale equilibrio psicofisico; diventa lecito supporre la negatività se esso si fa predominante come forma di relazione interpersonale, prescelta costantemente da un individuo, si può dubitare della sua capacità di vivere la sessualità in contesti ben più contenuti, e di considerare l'altro come possibile oggetto d'amore: i pregni di Non cioè la ricerca del piacere in sé -che ha l'aria di una tendenza essenziale nell'uomo- ma lo spazio che le si dà è problematico: è necessario capire quando si fa predominante, subordinando altri valori e rischiando di annullare più profonde forme di interazione, condizionando a considerare gli altri sempre più come oggetti che soggetti in qualsiasi tipo di rapporto.

Mario

Sul numero 3191 del 4/6/83 de "La Civiltà Cattolica" p. Giunchedi risponde agli articoli di Natalia Aspesi sul problema omosessuale, apparsi i giorni 20/22/24 aprile sul quotidiano "La Repubblica".

Spiace riscontrare tra le cose riproposte da p. Giunchedi una volontà di lettura unilaterale della questione, il che appare, alla luce delle istanze emerse a livello internazionale negli ultimi anni, difficilmente accettabile.

Per non essere lasciati soli nell'amarezza e nel rammarico seguiti alla lettura del testo, vi invitiamo a leggerlo e ad inviarci le vostre riflessioni: è nostra intenzione infatti pubblicare un numero unico sull'argomento.

A PROPOSITO DI FEDE E OMOSESSUALITÀ

FRANCESCO GIUNCHEDI S.I.

Con il titolo *Sodoma in confessionale*, si sono conclusi in un quotidiano tre articoli successivi a firma di Natalia Aspesi, destinati ai gruppi emergenti di omosessuali credenti, alle loro esigenze e ai loro problemi¹. Gli articoli che si presentano come un coacervo di testimonianze di vario tipo e provenienza, hanno suscitato perplessità e interrogativi. Riteniamo perciò opportuno precisare almeno qualche aspetto del fenomeno in questione, non potendo, in breve spazio, esaurire la vasta e difficile problematica che il fatto omosessuale, come tale, presenta.

I «resoconti» di N. Aspesi

L'Articolista espone la costituzione di vari gruppi di omosessuali credenti in alcune città d'Italia, presenta i pareri dei loro assistenti sacerdoti e le esigenze proposte dai gruppi. Queste si presentano in parte legittime. Infatti si legge che gli omosessuali credenti desiderano incontrarsi non solo in ambienti di commercio sessuale, ma anche in luoghi ove ritrovarsi insieme «per parlare e fare amicizia», e ancor più desiderano partecipare alla vita ecclesiale e alla sua comunione, rivelandosi quali sono senza ipocrisia, in modo tale — dicono — che «con il nostro amore e il nostro dolore possiamo correggere il fratello che ci condanna e sostenere e arricchire il fratello che ci accetta». Così — secondo la riferita testimonianza di un sacerdote — «nascono belle amicizie che aiutano la gente a vivere con più serenità e gioia, poiché l'amicizia libera dalla solitudine e insieme offre risorse straordinarie per liberarsi dal peccato». Viene anche proposto da un sacerdote lo studio di una pastorale non «per» gli omosessuali, bensì maturata «con loro», ove «tale condizione dev'essere il punto di partenza per cogliere tutte le possibilità e sensibilità di un amore autentico, di un amore evangelico teso al dono di sé».

Tuttavia — sempre secondo il resoconto dell'Articolista — vengono presentate opinioni e fatti che causano perplessità. Infatti, i gruppi non vogliono rinunciare né alla loro fede, né alle loro scelte sessuali; rifiutano ogni senso di colpa e gli approcci fatti di compassione cristiana e di volenterosa comprensione degli infelici peccatori. Anzi, sono proprio questi atteggiamenti che gli omosessuali rifiutano con sempre minor timidezza. Gli esempi, a riguardo, non mancano. L'Articolista, infatti, racconta «allettanti avventure» in confessionale, cita esperienze di sacerdoti che hanno deciso di vivere la propria diversità come «grazia e valore positivo», pur continuando a occuparsi degli altri con spirito cristiano. Un sacerdote torinese invita fratelli e sorelle omosessuali a vedere nella loro omosessualità la strada verso la liberazione e a non aver paura di amare. Si tenta anche una valutazione nuova del concetto di peccato, ove esso viene definito in modo oscuro e inconsistente quale un «manca il bersaglio, un deformare e rendere brutto ciò che dovrebbe essere integro e bello». Non mancano anche esempi di umiliazione a cui gli omosessuali credenti purtroppo si sottopongono. Questo è il caso del mensile di «cultura e seduzione gay» — intitolato *Babilonia* —, che ha una pagina fissa dedicata a: *Fede e omosessualità*. I problemi di fede vengono proposti, a quanto sembra, accanto a figure oscene e a inserzioni mercenarie.

¹ Cfr *La Repubblica*, 20, 22, 24/25 aprile 1983, rispettivamente alle pp. 20, 20 e 22.

Affermazioni distorte

Gli articoli, globalmente considerati, sembrano procedere su un duplice binario di considerazioni: le un riferiscono suggerimenti e prospettive in sé legittime e convincenti; le altre, intimamente intrecciate con le prime, esprimono invece atteggiamenti mentali molto dubbi e riferiscono comportamenti che sono talvolta tragici e ridicoli insieme. Il filo conduttore degli articoli sembra essere il distacco e il riferimento imparziale; in realtà, ciò che domina i resoconti è un'indifferente ironia che, se giova alla scioltezza di un articolo, non rende buon servizio alle persone di cui si occupa. L'unico momento in cui l'Articolista sembra ammantarsi di serietà è quando accusa la Chiesa, deprecando sia il silenzio timoroso della Chiesa italiana su questo argomento, sia la tattica ambigua di farlo senza rivelarsi. Qui la Giornalista cita, con disinvoltura tutta laicista ma comunque sorprendente, documenti ecclesiastici importanti e che hanno valore di magistero ordinario — quale la Dichiarazione sull'etica sessuale della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede — insieme ad altri scritti che, mancando di citazione precisa, sono incontrollabili e che presumibilmente riportano severe opinioni di teologi nei confronti del fenomeno omosessuale. Tutto questo manifesterebbe — secondo l'Articolista — l'atteggiamento violentemente negativo che la morale cattolica più autorevole assume nei confronti dell'omosessualità, ostinandosi a considerarla un vizio, una depravazione, una malattia, una mutilazione e una maledizione. Ciò è falso in modo evidente, sia perché non vengono citati i moralisti cattolici più autorevoli, né le numerose pubblicazioni sull'argomento che evitano certe semplificazioni, sia perché l'unico documento magisteriale proposto è citato male e parzialmente.

Occorre, a questo punto, precisare che mai il magistero ordinario della Chiesa — specie nei suoi pronunciamenti recenti — ha condannato la tendenza, lo stato omosessuale come tale, vale a dire l'orientamento omosessuale in quanto si distingue dal comportamento e dall'attività omosessuale. In questo senso s'è espresso Giovanni Paolo II nel discorso ai vescovi degli Stati Uniti d'America, riprendendo le loro stesse parole: «Il comportamento omosessuale [...], in quanto distinto dall'orientamento omosessuale, è moralmente disonesto»². Parimente, la Dichiarazione della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede considera disordinati, dal punto di vista oggettivo, gli atti di omosessualità, visti cioè in rapporto alla finalità dell'azione, ma non prescinde — nel giudizio morale — dalle condizioni soggettive dell'individuo e dalla valutazione del suo vissuto personale. Esorta, perciò, ad accogliere con comprensione gli omosessuali, in modo da sostenerli nella speranza di superare le loro difficoltà personali e il loro disadattamento sociale³. Nella lettera pastorale, che i vescovi degli Stati Uniti hanno resa pubblica nell'autunno 1976, possiamo leggere:

«Certe persone scoprono, senza che vi sia colpa da parte loro, di avere tendenze omosessuali. Come per ogni altro genere di persone, i diritti umani fondamentali degli omosessuali devono essere rispettati. Essi hanno diritto al rispetto, all'amicizia e alla giustizia. Essi devono svolgere un ruolo attivo nella comunità cristiana. Ma l'attività omosessuale, a differenza della tendenza omosessuale, è moralmente condannabile. Alla pari degli eterosessuali, gli omosessuali sono chiamati a testimoniare la castità, evitando, con la grazia di Dio, un comportamento che è riprovevole per loro, come tutte le relazioni sessuali extraconiugali lo sono per gli eterosessuali. Tuttavia dato che gli eterosessuali possono, in generale, contrarre matrimonio, mentre gli omosessuali rischiano di non poterlo fare, almeno fin che dura la loro inclinazione, la comunità cristiana deve circondarli, sul piano pastorale, di una comprensione e di una attenzione particolari»⁴.

Quindi devono essere fatte proprie dalla Chiesa e dalle comunità cristiane non solo la comprensione che la carità esige, ma anche l'inserimento attivo degli omosessuali nella comunità cristiana, secondo ciò che la prudenza suggerisce, e la difesa dei loro diritti da ogni atteggiamento discriminante della società. Né si può negare che il clima ricattatorio e sovente persecutorio, in cui essi vivono, possa favorire l'emergenza di sintomi nevrotici, altrimenti ben compensati. Queste sono prospettive su cui ogni cristiano è invitato a riflettere.

² *Oss. Rom.*, 7 ottobre 1979, supplemento, LXI.

³ SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Declaratio de quibusdam questionibus ad sexualem ethicam spectantibus*, in AAS 68 (1976) 84-85.

⁴ *La Documentation Catholique*, n. 1712, 16 gennaio 1977, 65.

Per una vera valutazione del problema

Tuttavia nel loro atteggiamento profondo e interiore, di fronte alla ragione e alla fede, gli omosessuali devono essere sinceri con se stessi. Infatti, la sessualità umana assume nell'uomo un significato specifico che è quello di essere punto di partenza d'una forma fondamentale d'incontro tra due esseri umani di sesso diverso ove la procreazione, vista come l'espressione creativa più alta dell'amore coniugale, assume tutta la sua pienezza di significato. L'autentica morale cristiana concepisce la natura umana sulla base d'una precisa antropologia che, radicandosi nella parola di Dio, coglie l'uomo nella sua unitotalità; sicché la natura umana è «umana» anche nel corpo. Per cui strutture e finalismi radicati a livello biologico devono essere integrati nel tutto unitario dell'uomo, quindi anche in modo specifico nella dimensione interiore e spirituale. La sessualità assume tutto il suo senso, se e quando essa attua il duplice scopo che le è inerente: la procreatività e l'amore, la cui inscindibilità assicura al gesto sessuale tutta la pienezza del suo significato umano. Anche se si considera l'omosessualità come una modalità diversa di vivere la propria sessualità — che non comporterebbe disordine o conflitti nella personalità (cosa molto dubbia allo stato attuale delle indagini scientifiche) —, non si può tuttavia incorrere nell'equivoco di considerare come *naturale* la deviazione d'una tendenza che fa corpo con l'individuo e che si manifesta in lui con la spontaneità imperativa d'un istinto. Il dramma degli omosessuali può essere visto nell'impossibilità in cui si trovano di distinguere, nelle radici del loro essere, tra una tendenza della natura e la sua deviazione. La condizione sovente drammatica degli omosessuali — che è espressione del mistero del dolore umano, come tante tragedie dell'amore eterosessuale che esigono spesso dolorose rinunce — esige che ci si rivolga alla divina misericordia. Essa apre ai peccatori, che tutti siamo, le porte della tenerezza di Dio. Ma voler degradare in nome dell'amore umano e della libertà di disporre del proprio corpo — come sembrano insinuare esplicitamente o implicitamente gli articoli citati — le esigenze della legge divina, è far torto alla dignità di molti fratelli e praticamente rendere nullo il potere della grazia.

Ogni amore, che non sia di pura e perfetta amicizia, ha spesso connotazioni di conflitto e di dramma; anche nell'ambito della vita eterosessuale esistono gravi situazioni d'incompatibilità, in cui la vita inconscia e il passato individuale possono avere pesi determinanti. L'omosessualità è l'espressione più acuta e più sconcertante di questo dramma umano.

Infine, non si può confondere santificazione e realizzazione della perfezione morale. La santificazione è un atto di Dio a cui risponde il consenso dell'uomo. Ciò suppone che l'uomo si trovi alla presenza di un mistero di santità, davanti al quale si riconosce peccatore. Dinanzi alle esigenze della morte al peccato, la condizione d'ogni uomo è rigorosamente la stessa e, qualunque sia la sua tendenza sessuale, ogni uomo deve passare attraverso una morte a se stesso egualmente dolorosa per l'orgoglio e per l'ansia di vivere felici che tutti abbiamo. In una vita piena di ostacoli e di pene, un gesto anche germinale d'amore verso Dio può suscitare il momento della fede e della speranza teologali. Accanto ai santi dallo psichismo armonioso, in cui i frutti dello Spirito trovano più facile espansione, si trova la «grande massa dei carnali», in cui l'esperienza di Dio e la presenza del suo amore possono essere autentiche, ma la cui vita morale si traduce in una lotta continuamente affrontata e dall'esito incerto. Tuttavia, anche nella sconfitta è sempre presente l'amore redentore del Signore. Questo, a patto che gli omosessuali abbiano presente che per tutti gli uomini, e in eguale misura, l'incontro di Dio passa per la strada difficile e ardua della purificazione delle passioni e dell'intelligenza e dell'accettazione consapevole del dolore. Poiché essi sono figli di Dio e redenti da Cristo, poiché il loro corpo — come quello di ogni uomo — è tempio dello Spirito di Dio, appartenente a Cristo e partecipe della sua glorificazione, non possono aderire ad associazioni d'indirizzo materialistico, ove il corpo è solo oggetto di piacere. Né tanto meno possono aderire alle tesi suggerite negli articoli e i cui passi citati suonano offesa all'intelligenza delle persone a cui, in modo particolare, si rivolgono.

In un recente passato sono stati pubblicati libri analoghi⁵, ove il tentativo di conferire allo stato omosessuale una sua positività si appoggia su presupposti psicologici e teologici molto dubbi: cioè la parità dello stato eterosessuale e omosessuale e la possibilità d'instaurare relazioni omosessuali stabili e fedeli; l'interrelazione che la sessualità umana è capace d'instaurare diventa lo specifico unico dell'agire sessuale, con l'esplicita esclusione del fattore procreativo e l'amore umano viene infine considerato come motivazione unica legittimante l'agire sessuale. Pur considerando che ogni personalità omosessuale assume configurazioni del tutto particolari in ognuno, e che quindi non è possibile alcuna generalizzazione, ci sembra importante precisare che l'espressività amorosa di un essere umano è condizionata, in modo fondamentale, dalla dualità sessuale che costituisce l'esperienza della differenza vissuta. In tal modo la differenza sessuale diventa il luogo della sicurezza affettiva dell'uomo e la modalità necessaria per ogni relazione amorosa, che si effettua appunto non sulla identità, ma sulla differenza. Mentre nella coppia eterosessuale la relazione si basa sulla differenza sessuale e sulla possibilità della fecondità genitale, la relazione omosessuale è, al contrario, fondata sull'impossibilità di accedere alla differenza. La dimensione narcisista, sempre presente nella vita di ogni omosessuale, impedisce quindi la possibilità d'una relazione stabile e fedele, vissuta nell'*alterità riconosciuta*. È su questo limite o interiore difficoltà che bisogna riflettere, piuttosto che aderire a illusioni che sempre ricevono dolorose smentite.

⁵ J. J. McNEILL, *The Church and Homosexual*, Kansas City 1976 (*La Chiesa e l'omosessualità*, Mondadori, Milano 1979); AA.VV., *La sessualità umana*. Nuovi orientamenti nel pensiero cattolico americano, Queriniana, Brescia 1978. Sulla valutazione di questi temi e sul problema della omosessualità in genere rinviamo al nostro articolo: *La Chiesa e l'omosessualità*, in *Civ. Catt.* 1979 IV 468-478.

Un primo commento imparziale:

IL GIORNO -

Martedì - 7 giugno 1983

L'articolo di un gesuita ha suscitato inutile scalpore

Non è peccato sentirsi gay l'importante è non esserlo

Non si discriminare in base alle tendenze - L'omosessualità è però condannata quando si esprime in comportamenti sessuali

di SILVANO
ACCATROSI

7 giugno

giorni un certo scalpore. E non per le novità che introduce. In realtà la Chiesa, sul suo insegnamento, è sempre stata ferma. Perché commesso il peccato?

LETTERE

~1~

Cari amici,

ho letto sul numero di gennaio del *Quadrante* l'articolo a p. 6 a firma "Piergiovanni". Sono d'accordo sul fatto che il tema della famiglia vada affrontato più in profondità e con più serietà di quanto si sia fatto sino ad ora, ma mi lascia parecchio perplesso il modo in cui l'argomento è trattato. Soprattutto, mi lascia allibito il brano in cui si accenna alle "responsabilità" che potrebbero avere la famiglia nella determinazione della omosessualità dell'individuo. Piergiovanni nota che "su questo punto" (le cause dell'omosessualità) "la scienza è ancora ben lontana da acquisizioni certe, nonostante la sicurezza talvolta ostentata da questo o quello studioso. Sul tema dell'omosessualità (...) è necessaria la più grande prudenza nelle asserzioni". Sono d'accordissimo su questa affermazione, che in fondo è la conclusione a cui arriva chiunque noti il costante disaccordo e l'intima contraddittorietà delle numerose tesi psicologiche e psicoanalitiche sulle "cause" dell'omosessualità. Eppure, dopo avere fatto queste affermazioni, Piergiovanni aggiunge: "Certo è comunque (corsivo mio) che, in molti casi, il bambino si orienta in senso omosessuale per effetto del comportamento dei genitori, soprattutto della madre. E non è un caso che molti di noi siano figli unici (o abbiano soltanto sorelle)". Mi spiace, ma quanto affermato è tutto fuorché certo. Anzi, se oggi ci potesse essere qualcosa di "certo", sarebbe semmai l'opposto, ossia che gli omosessuali non provengono da famiglie in cui il comportamento dei genitori fosse differente in qualche modo da quello abituale nella nostra società. (È la conclusione a cui arriva il più recente ed approfondito studio in materia, quello di Alan Bell e Martin Weinberg, pubblicato col titolo di *Affinità sessuali* della Sugarco nel 1982.) Nel momento in cui la "scienza" abbandona certe vecchie teorie sulle "cause" dell'omosessualità, non riesco a capire perché mai debbano essere gli omosessuali a recuperarle, tanto più che esse costituiscono un serio ostacolo proprio a quel dialogo con la famiglia che si auspica nell'articolo in questione. Che senso ha affermare che "altrettanto certo è che quei genitori, i quali, senza volerlo, con il loro comportamento abbiano determinato o concorso a determinare l'omosessualità del figlio, sono gli ultimi ad ammetterlo"? Forse un tempo aveva un senso, per la di-

fesa del proprio" io ",fare accuse del genere:al genitore che gridava"Sei un mostro!" si poteva ribattere: " Se lo sono,è perchè tu mi hai fatto essere tale,con la tua educazione errata". Ma oggi conviene davvero porsi nei confronti dei propri genitori in tale atteggiamento di recriminazione,di accusa? In realtà oggi la "scienza" ha dimostrato che nell'omosessualità di un individuo il comportamento dei genitori non c'entra proprio nulla. E allora, cosa dovrebbero ammettere i nostri genitori? Possibile che non si capisca che il rifiuto dell'omosessualità del proprio figlio,il fatto di"essere gli ultimi ad accettare che il figlio sia quello che è"deriva proprio dal non volere ammettere una propria "responsabilità"negativa,dal non voler ammettere di aver fatto male,aver fatto soffrire il proprio figlio? Tanto più si recriminano i genitori per far loro ammettere la loro"responsabilità"(volontaria o meno che sia)tanto più si rende impossibile un dialogo con loro,perchè insistendo sul proprio disagio di essere "così" e cercando a tutti i costi un"responsabile" di questa situazione,si conferma la paura dei genitori di avere reso infelice per tutta la vita il proprio figlio. Ed in questo caso un genitore che vuole bene ad un figlio cosa farà? Cercherà di renderlo felice,cioè di renderlo eterosessuale. Non si vede allora che è contraddittorio pretendere da un lato che i genitori ammettano una responsabilità di un "danno" e dall'altro pretendere che accettino questo"danno"senza fare nulla per cercare di"rimettere a posto"le cose? Io non ho mai ritenuto che i miei genitori fossero "responsabili" di checcchia,nè ho mai preteso che "ammettessero"nulla. Anzi,poco mi importa sapere perchè sono omosessuale: l'importante è che io sia felice di esserlo. Ma anche ammettendo che i miei genitori mi avessero fatto questo dono che è la mia omosessualità,non potrei che essere loro grato,perchè ne sono felice,oggi. E se i miei genitori non volessero ammettere di avermi fatto un dono,vorrei loro ancora più bene per la loro modestia. Quanto poi al fatto di rifiutarsi di accettarla...alla lunga l'hanno accettata,quando hanno visto che ero felice,perchè tutto il loro osteggiarmi nasceva dalla paura che io dovessi essere infelice nella vita. Certo,se noi omosessuali non siamo felici della nostra condizione ma ci tormentiamo,soffriamo e ci lamentiamo,è difficile che un genitore che vuole bene al figlio accetti mai questo stato di cose. Ma in fondo,in questo caso,la colpa non è certo del genitore.

★
Giovanni Dall'Orto

Cari amici del Guado,

vorrei rispondere a Piergiovanni non con spirito di polemica ma di ricerca, e lui stesso ne è cosciente proponendocela come riflessione sua personale. Ci sono molte affermazioni che meriterebbero ciascuna un discorso a parte. Dai documenti ufficiali da me esaminati dall'inizio della Controriforma fino al secolo scorso non esiste la parola omosessuale: è nata in ambiente protestante ai primi di questo secolo, e la Chiesa cattolica l'ha adottata non molti anni or sono. La coscienza della Chiesa cattolica in questi documenti è sempre rivolta alla condanna della sodomia "sive eiusdem sive alterius sexus"(sia per l'uno che per l'altro sesso, ndr.). Sodomia e bestialità sono spesso assimilate: non è che la Chiesa rifiuti e condanni l'animalità dello uomo e quindi la sua sessualità,ma condanna una sessualità puramente bestiale quale può essere la sodomia; perché almeno nel vissuto di questi secoli difficilmente sarebbe stata un rapporto umano, ma semplicemente uno strumentalizzare l'altro per uno sfogo di istinti. Non c'è nemmeno il sospetto che esista una pulsione libidica verso lo stesso sesso, ma si condanna un certo tipo di rapporto, che degrada a semplice strumento chi lo subisce, a qualsiasi sesso egli appartenga. Il che deve far riflettere proprio sulla categoria stessa"omosessuale" di tipo universalizzante comeconsuetudine del pensiero occidentale, ma che in realtà comprende cose molto diverse sotto lo stesso denominatore di "pulsione"; da un'omofilia sublimata che può essere stata propria di qualche santo, alla sfrematezza brutale e bestiale di un maschio latino, che non ha nulla di umano e nemmeno di omofilo nel suo rapporto. Non è che la Chiesa ha sbagliato nella sua condanna della sessualità, ma ha adattato scelte relative all'ambiente greco-romano che ha incontrato per prima. L'errore non sta in queste scelte ma nel volerle assolutizzare attribuendole alla rivelazione di Dio che se può adattarsi ad ogni ambiente culturale non è legata a nessuno in particolare. L'idea di natura che ha avuto tanta fortuna nell'occidente, la Chiesa l'ha mutuata dalla morale storica e non dalla rivelazione. Certo è doverosa la cristianizzazione tenendo ben presente la sua relatività per non far passare il messaggio di Dio ciò che è dell'uomo semplicemente. Perché l'ambiente greco-romano e latino in particolare non ha mai avuto allora una concezione equilibrata della sessualità, ma da una licenziosità sfrenata è passata ad una repressione spesso violenta. Perché se ha maturato un pensiero socio-politico ricco, articolato, profondo, vario da un lato dall'altro è rimasto povero, elementare, meschino, squallido in senso psicologico. La psicologia occidentale è povera e soprattutto patologica. Ma la sessualità,come l'ha messo in evidenza Freud e soprattutto il problema psicologico come lo è la religione. Quando l'una e l'altra ricevono soluzioni etiche, sono mortificate e hanno bisogno di apparati potenti quali sono le nostre chiese per venire regolate, quando le soluzioni sarebbero molto più semplici. Qui si apre un nuovo discorso tra etica e religione ed etica e sessualità ma sarà per un'altra volta.

Dino (F.)

Un mio amico ha messo per iscritto alcune cose che mi voleva dire dopo che gli avevo parlato di me e del Guado. Gli ho chiesto di poterla pubblicare.

Marco

Due righe che vorrei leggerti

Mi ricordo che ero molto contento quando me lo dicesti, ero felice che almeno in quel momento tu fossi riuscito a reagire, a ricuperare una forza di volontà, io penso, per allargare un po', forse poco, ma qualcosa comunque, l'orizzonte. Mi piaceva il coraggio di chiamarsi "cristiani" ed "omosessuali" al tempo stesso. Sì, parlo di coraggio, perchè penso non sia facile proporsi con queste caratteristiche sia all'interno di una Chiesa ancora sorda a questi discorsi, sia all'esterno, in una società che non incoraggia me, che ho tutti i carismi da lei dettati per essere considerato normale, a diventare un uomo libero, me stesso, una società che sappiamo tutti come tratta chi non rientra nei suoi canoni.

Ti dirò allora subito l'impressione che mi fece vedere il primo numero del Guado. Esperienze di vita in comune con persone considerate emarginate dalla società ne ho vissute, e più di una, e sempre ho avuto modo di arricchirmi da queste, ma adesso era la prima volta che avevo di fronte delle persone coscienti della propria realtà, e proprio perchè coscienti fino in fondo rifiutavano lo stato di segregazione nel quale noi istintivamente li collochiamo.

Mi sono sentito 'società', che crudelmente sentenza e giudica, e ho visto quanto ancora più vicino possa essere il prossimo, più di quanto già non mi sforzassi di vederlo. Probabilmente è stato solo da allora che ho cominciato a vedere in un altro modo voi omosessuali. Sebbene avessi sempre pensato di essere uno 'aperto', sensibile ai problemi che ci troviamo a vivere qui in mezzo a questo mondo, mi sono accorto di quanto potesse servire, a me, un bollettino come il vostro: fosse anche solo il coraggio di testimoniare il proprio essere, la propria vita, la propria vocazione.

Beh, anche solo per questo vale la pena che esista. Ma forse sono parole grosse e basta, in realtà nessuno darà mai peso al Guado più di quanto lo si dà ad un mazzo di fogli, e sarà solo lo sfogo di un gruppo di emarginati sociali. Può darsi, ma ogni mazzo di fogli che rappresenta un unione di persone coscienti del proprio progetto, ti assicuro che segna un pezzetto di storia ed io credo nella chiarezza dell'uomo ad essere protagonista della sua storia, del suo tempo, del suo destino. Protagonista, ma collaboratore del 'Regista'.

Gli argomenti che il Guado potrà trattare sono tanti, sono tutti? L'argomento di base deve però essere la nostra esistenza, la tua esistenza; non il tuo problema di esistere. Non devi fare un problema del tuo essere omosessuale, ma punto di partenza fondamentale della tua realizzazione come uomo, a immagine e somiglianza di Dio, non dimenticartelo. Io credo nel fatto che siamo qui per lasciare questo mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato. E so che anche tu ci credi.

Ma adesso basta parlare. Andiamo avanti, dai!

Roberto

* POESIA *

A Mohammed

Novello Adamo
bruno, ricciuto,
esule d'un africano
paradiso perduto,
bello e indifferente
come un bronzeo idolo,
lasciati amare
da questo vecchio mendico d'amore!
Il tuo nero ridente sguardo di fanciullo
è balsamo alle mie ferite,
nettare sul mio declino ...
La tua sola presenza
(oh! fosse quella delle bibliche
giovinette nel talamo
del vecchio David!)
ravviva la mia tarda età,
risuscita il mio intatto e insoddisfatto
amore particolare,
riaccende la spenta giovinezza
votata alla rinuncia
per quel Dio in cui credevo (per sentirmi degno
per il rifiuto di una vita di menzogne, di Dio)
per il bisogno di non far soffrire
colei, che, novella Beatrice,
fin dalle soglie dell'adolescenza
mi tributò un segreto,
trepido, esclusivo amore
durato fino alla morte,
ch'io non volli umiliare e deludere.
Quella giovinezza sepolta
per lunghissimi anni,
sotto il cumulo dei divieti,
dei doveri, dei leciti affetti,
risorge ora libera,
pur nella luttuosa solitudine
del mio tramonto,
e scaturisce come fonte murata
improvvisamente dischiusa
che tutto irrorà
rivestendo di splendida fioritura
quel che fu, ed è, un interiore
affocato e assetato deserto.
Deserto in estenuante attesa
di un'insperata oasi d'amore,
in cui pur mi colga,
ormai non lontana,
una dolce morte!

T a n t a l o